

Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica

Atti della giornata di studi (Oderzo, 24 maggio 2024)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Da Eppone a Magno: i vescovi della diocesi di Oderzo tra mito, racconti, documenti e dati archeologici

Elisa Possenti

Università di Trento, Italia

Abstract This article analyses the evidence relating to the bishops of Oderzo mentioned in written sources who are believed to have resided in the ancient Roman city: Epone, Marciano, Floriano, Tiziano and Magno. Most of the evidence dates from long after the bishops' lives and presents considerable problems of interpretation. Archaeological evidence is very scarce and extremely incomplete. However, the overall picture suggests the importance and prestige of the ancient bishopric of *Opitergium*, whose legacy was taken up, with different methods and objectives, first by Cittanova and then by Ceneda.

Keywords Early Middle Ages. Episcopal sees. Oderzo. Ceneda. Cittanova.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *Eppon/Eppone* (?). – 3 *Marcianus/Marciano*. – 4 *Florianus/Floriano* e *Titianus/Tiziano*. – 5 *Magnus/Magno*.

In ricordo di Giuseppe Cuscito
(12 aprile 1940-16 dicembre 2024)

1 Introduzione

Le notizie relative ai vescovi di Oderzo comprese tra la fine del IV e il VII secolo d.C. sono come ben noto, estremamente



Edizioni
Ca' Foscari



Antichistica 45 | Archeologia 11

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-965-8 | ISBN [print] 978-88-6969-966-5

Open access

Submitted 2025-08-06 | Published 2025-12-18

© 2025 Possenti | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-965-8/008

163

problematiche e praticamente prive di riscontri archeologici.¹ Per quanto caratterizzate da incertezze se non addirittura da elementi leggendari, nel presente contributo si è tuttavia cercato di offrirne una visione d'insieme complessiva, organizzata cronologicamente e che tenga conto, quando opportuno, del quadro storico coevo della *Venetia* e delle testimonianze materiali relative alle fasi altomedievali di Oderzo. Ne è risultata una sintesi sostanzialmente compilativa² che più che risposte ha generato dubbi ma che si spera potrà in un prossimo futuro essere utile nel caso in cui emergessero, come spesso auspicato, nuovi dati archeologici capaci di illuminare un capitolo della storia opitergina per ora quasi del tutto oscuro. Un auspicio che, come si argomenterà nelle pagine che seguono, è fortemente indotto dal sospetto che quanto riportato dalle fonti scritte possa rielaborare e celare elementi in parte autentici.

2 **Eppon/Eppone (?)**

Il primo supposto nome della lista dei vescovi opitergini, così come proposto nel Settecento da Coleti in *Italia sacra*³ e quindi nel 1925 da Kehr e nel 1927 da Lanzoni,⁴ è *Eppon* (Epone o Eppone), un personaggio che compare per la prima volta nelle fonti scritte nell'opera *Andreae Danduli ducis Venetiarum Chronica per extensum descripta aa. 46-1280 d.C.*, risalente alla prima metà del XIV secolo.⁵ In quella sede, dando per buona la fondazione della città di Venezia il 25 marzo 421, l'autore, Doge tra il 1343 e il 1354, scrisse che la chiesa di San Giacomo di Rialto, oggi nota anche come San Giacometto, sarebbe stata eretta poco dopo quella data come ex voto per un disastroso

1 Sconosciuta è l'ubicazione dei luoghi di culto cristiani più antichi per i quali si possono solo fare delle ipotesi (sotto l'attuale Duomo? In corrispondenza di San Pietro 'rotto' demolito alla metà del XIX secolo?) e di cui altrettanto sconosciuta è la loro effettiva cronologia e aspetto materiale (Possenti 2015, 65-6; 2023, 98-9, con bibliografia precedente). Solo con molti dubbi potrebbe avere una provenienza opitergina una lastra marmorea inquadrabile nel VI secolo oggi conservata all'interno della chiesa di Stabiuzzo di Ormelle (Possenti 2015, 66-7, fig. 3). L'epigrafe paleocristiana di età costantiniana, oggi murata all'interno del Duomo di Oderzo, proviene invece con certezza dalle catacombe di San Callisto a Roma dove fu scoperta nel 1693 e da cui poi arrivò a Oderzo nel 1699 come dono della nobildonna Maria Ottoboni ai Cappuccini di Oderzo (Bellis 1963, 79-84; Forlati Tamaro 1976, 98, che riporta come data della donazione il 1696).

2 Oltre alla bibliografia specifica via via indicata si vedano anche Tomasi 1998, 13-17 e Cuscito 2015, 17-21.

3 Coleti 1722, 10, 152.

4 Kehr 1925, 77; Lanzoni 1927, 902.

5 Per l'edizione critica dell'opera di Andrea Dandolo ci si è avvalsi in questa sede di Pastorello 1938-58 e Berto 2003c.

incendio e consacrata dai vescovi Severiano di Padova, Ambrogio di Altino, Giocondo di Treviso ed Eppone di Oderzo (*Perfectoque voto, ecclesia consecrata est per Severianum episcopum paduanum, Ambroxium episcopum altinatem, Iocundum episcopum tarvisinum, et Epponem episcopum opiterginum; Felixque presbiter vir catholicus pro sacramentis ecclesiasticis exhibendis in ea deputatus est*).⁶ Ben noto a tutti è come la data di una fondazione di Venezia nel 421, ricorrente nei documenti a partire dall'ultimo quarto del XII secolo, sia inverosimile⁷ e probabilmente questa quaterna di vescovi non consacrò mai la chiesa rivoaltina (attestata per la prima volta nel 1152 ma generalmente ritenuta risalente all'XI-XII secolo)⁸ anche se ancora nel XVI e XVII secolo questa fondazione leggendaria fu ricordata in due epigrafi oggi murate ai lati dell'altar maggiore di San Giacometto.⁹ Ritornando al testo del Dandolo ciò che più interessa in relazione a Oderzo non è tuttavia la supposta fondazione della chiesa veneziana - probabilmente inventata di sana pianta - quanto piuttosto l'associazione dei quattro prelati di cui almeno due, Severiano e Ambrogio, potrebbero essere effettivamente esistiti. Secondo la ricostruzione di Maria Pia Billanovich, Severiano sarebbe stato infatti un vescovo-abate territoriale attivo a Padova alla fine del IV o al massimo agli inizi del V secolo.¹⁰ Per quanto riguarda invece Ambrogio di Altino, un vescovo *Ambrosius* compare nel *Chronicon*

⁶ Pastorello 1938-58, 53-4; Berto 2003c, 368-9.

⁷ Sulle origini di Venezia esiste una bibliografia sconfinata; in questa sede ci si limita a citare, in quanto specificamente dedicato alla pretesa fondazione del 421, documentata nelle cronache a partire dall'ultimo quarto del secolo XII (*Annales veneti* della Biblioteca civica di Metz) Lazzarini 1969, poi ripreso da tutti gli autori di epoca successiva. La sintesi più recente e completa sulla questione, affrontata da un punto di vista sia storico sia archeologico, è in Gasparri, Gelichi 2024.

⁸ Sulle vicende storico-architettoniche dell'edificio di XI-XII secolo e la sua relazione con la circostante area del mercato di Rialto, Agazzi 2023 e Collins 2023. Un saggio effettuato all'interno dell'edificio nel gennaio 1937 sembrerebbe aver inoltre documentato una pavimentazione a cocciopesto situata a 1,60 m al di sotto di quella attuale (Marzemin 1937, 270-1 che l'attribuisce ad una chiesa degli inizi del VII secolo), la cui effettiva cronologia è tuttavia per ora del tutto imprecisabile.

⁹ Mazzariol 2016, 67-70. Il primo testo, in cui Ambrogio di Altino è diventato Ilario, risale al 1531-32 e fu commissionato dal pievano Natale Regia dopo i lavori di restauro successivi ad un disastroso incendio che aveva devastato l'area nel 1514; il secondo al pievano Girolamo Dall'Acqua che, in concomitanza con lavori di restauro da lui promossi, fece riscrivere nel 1600 il testo dell'epigrafe più antica per mantenerne memoria del contenuto. Per la sostituzione di Ambrogio con Ilario, v. *infra*.

¹⁰ Billanovich 2006, 158-61, sulla base dell'analisi dello stile e del contenuto delle epistole cosiddette «di Cromazio» e dello «pseudo-Cromazio». L'esistenza di un vescovo Severiano, in questo caso dichiaratamente ripresa dalla Cronaca di Andrea Dandolo, è riproposta anche in *Italia Sacra* (Coletti 1722, 426) e da Lanzoni 1927, 916.

Altinate, un'opera anonima redatta e rielaborata tra XI e XIII secolo,¹¹ al secondo posto dopo Eliodoro, primo vescovo di Altino vissuto sullo scorcio del IV secolo.¹² Si potrebbe giustamente obiettare, come già aveva rilevato il Lanzoni, che nel *Chronicon Altinate* (più vecchio della cronaca del Dandolo di almeno duecento anni) il nome fosse stato attinto proprio dalla leggenda della fondazione di San Giacomo,¹³ ma si deve anche ricordare che un Ambrogio, vescovo di Altino, è menzionato anche nella Vita di San Liberale (attuale patrono di Treviso ma secondo la tradizione nativo di Altino), forse composta nel secolo X e conservata in un manoscritto della fine del XIV oltre che in diversi compendi, alcuni dei quali anteriori al manoscritto stesso.¹⁴ Quindi per lo meno a partire dal X-XI secolo vi era una tradizione o nel peggiore dei casi una leggenda che ricordava un Ambrogio successore di Eliodoro. Di conseguenza, seppure con estrema cautela, c'è un certo margine, per quanto debolissimo, per non escludere che dei quattro vescovi citati in relazione alla consacrazione, certamente inventata, di San Giacomo di Rialto, due (Vitaliano e Ambrogio) siano effettivamente esistiti, fatto che porta di conseguenza a chiedersi se anche gli altri due (Giocondo¹⁵ e Eppone) fossero personaggi reali o no.

Una questione a cui è difficile rispondere e che è ulteriormente complicata dal confronto tra la Cronaca di Andrea Dandolo (redatta entro la metà del XIV secolo) e un'altra Cronaca, a lungo ritenuta anonima ma scritta da Jacopo Dondi forse tra il 1328 e il 1339 e di poco più antica rispetto a quella del Dandolo che probabilmente ne fece uso per la stesura della sua opera.¹⁶ In relazione alla consacrazione di San Giacomo i due testi infatti divergono leggermente, fatto che ha spinto gli studiosi che se sono occupati ad ipotizzare l'esistenza di una terza fonte, più antica di quella del Dondi, nota tuttavia solo al Dandolo.¹⁷

11 Cessi 1933, 51; Berto 2003b, 192-3. Secondo Cessi (1933, XXVI), la cui posizione è condivisa da un nutrito numero di altri studiosi, la cronologia della seconda edizione (la sola dove compare la lista dei vescovi altinati) sarebbe collocabile attorno alla metà o poco dopo la metà del XII secolo, più precisamente tra 1145 e 1180 (per una sintesi delle varie proposte di attribuzione cronologica dell'opera, Marin 2013, 91-6).

12 Paschini 1946; più di recente con una prospettiva eminentemente archeologica Possenti 2008.

13 Lanzoni 1927, 910.

14 Daniele 1966a.

15 Su Giocondo di Treviso, in questa sede non ci si sofferma. Il nome è ricordato in *Italia Sacra* (Coletti 1722, 490) e in Lanzoni 1927, 403 sempre ed esclusivamente sulla base della consacrazione di San Giacomo di Rialto. Fedalto 1994, 24-6 non ne esclude una reale esistenza ma è tuttavia estremamente cauto in proposito.

16 Lazzarini 1969, 101-6 e 114.

17 Lazzarini 1969, 106. Tale ipotesi è condivisa anche da Marzemin 1937, 269.

Circoscrivendo l'attenzione al vescovo opitergino, menzionato in ambedue i casi, nel testo più antico la formula utilizzata è infatti

consecrata est ecclesia sancti Jacobi de Rivoalto per episcopum pataviensem Severianum de Daulis, presentibus episcopis Ylario altinensi, Jocundo tervisiensis et episcopo opitergiensi sub dyocesi posita pataviensis episcopi. In qua ordinavit Felicem presbiterum et duos clericos.

Una versione, quella del Dondi, in cui oltre a spiccare l'assenza del nome del presule di Oderzo indicato solo come *episcopo opitergiensi*, degni di nota sono il ruolo preminente esercitato dal vescovo di Padova e la presenza di un vescovo di Altino di nome Ilario e non Ambrogio. Dal canto suo nella Cronaca del Dandolo è specificato che Felice, il presbitero a cui sarebbe stata affidata San Giacomo, era un *vir catholicus*.

Procedendo per ordine la prima osservazione è senz'altro relativa alla presenza/assenza nei due testi di *Eppon/Eppone*, un nome che come aveva già avuto modo di notare il Lanzoni manca nell'onomastica latina e di cui sono state anche accettate le varianti *Epon/Epodius/Epadius*.¹⁸ La spiegazione più convincente appare ancora oggi quella formulata da Ester Pastorello nella sua edizione critica della Cronaca del Dandolo ma già anticipata dal Marzemin nel 1937, ovvero che il Dandolo nei testi più antichi da lui consultati (la terza fonte cui sopra si è fatto riferimento) avesse trovato l'abbreviazione *epo* da lui sciolta come Epone, ma in realtà riferibile all'espressione *episcopo opitergiensi* (o qualcosa di simile) riportata invece dal Dondi.¹⁹ Dal momento che nel Dandolo compare *Eponem episcopum opiterginum*, si può inoltre immaginare che il doge avesse unificato nella sua cronaca quanto riportato nella terza fonte a noi sconosciuta (*epo*) e nel Dondi (*episcopo opitergiensi*), creando di fatto un doppione semantico. Non avendo a disposizione le fonti utilizzate dal doge storiografo naturalmente queste sono solo ipotesi e resta irrisolta la questione della mancata indicazione del nome di persona del presule opitergino che a questo punto appare tuttavia quasi certa. La Pastorello e il Marzemin, ritenevano che l'assenza fosse riconducibile al fatto che il vescovo (a loro avviso Tiziano, vissuto tuttavia nel VII secolo, v. *infra*) era stato nominato ma non ancora consacrato, un'ipotesi che obiettivamente è difficile valutare. Il dato che comunque appare rilevante è un altro: sia nel Dandolo, sia nel Dondi e molto probabilmente almeno in una terza opera più antica

¹⁸ Lanzoni 1927, 902, con riferimento a De Vit 1859-87. Coletti (1722, 152) riporta la versione *Epodium* (*sic!*). Cf. anche Billanovich 2006, 158 nota 43.

¹⁹ Pastorello 1938-58, 54, nota 30; Marzemin 1937, 269-70.

a noi sconosciuta erano associati i vescovi di Padova, Altino, Treviso e Oderzo.

Una seconda questione riguarda la sostituzione di Ambrogio di Altino con Ilario. Si tratta ovviamente di due tradizioni diverse, la prima recepita dal Dandolo (e ben prima indirettamente riflessa nell'elenco dei vescovi di Altino del *Chronicon Altinate* dove Ilario non compare),²⁰ la seconda dal Dondi e, molto tempo dopo, nelle due sopra citate epigrafi murate ai lati dell'altare di San Giacomo di Rialto. È possibile che il Dandolo avesse preferito la versione con Ambrogio perché riportata in un testo più antico (la cosiddetta ‘terza fonte’) ritenuta più autorevole rispetto alla cronaca del Dondi. In ogni caso la compresenza di tradizioni e leggende in parte sovrapponibili (ad esempio la Vita di san Liberale, v. *supra*) fu probabilmente all’origine del fatto che sia in *Italia sacra* sia nel Lanzoni Ambrogio e Ilario si trovano in successione, rispettivamente al secondo e terzo posto dopo Eliodoro.²¹

A queste considerazioni si collega l’osservazione che nelle due cronache quattrocentesche il ruolo e la posizione del vescovo di Padova sono un po’ diversi. Nel testo del Dandolo l’importanza dei quattro presuli è esclusivamente deducibile dall’ordine di elencazione (prima Padova e a seguire Altino, Treviso e Oderzo). Nella cronaca del Dondi invece la figura di Severiano spicca su tutte le altre sia come attore primario della consacrazione, sia grazie alla specifica dell’appartenenza alla nobile famiglia *de Daulis*, aspetti coerenti con un testo (quello del Dondi) in cui, citando alla lettera il Lazzarini, probabilmente si auspicava che «le città a lui care, di Padova e Venezia, fossero insieme congiunte siccome madre a figliola».²² Tale impostazione è totalmente assente nel testo del Dandolo in cui, per quanto con Padova capofila, i quattro episcopati sono praticamente sullo stesso piano e celatamente riflettono una diversa volontà di narrare i fatti, probabilmente più antica.

Questa antichità, per quanto sfuggente e sottotraccia, potrebbe celarsi, come del resto avevano intuito sia Marzemin che la Pastorello²³

20 Cessi 1933, 51; Berto 2003b, 192-3.

21 Coleti 1722, 10; Lanzoni 1927, 910.

22 Lazzarini 1969, 107. Nel medesimo contributo Lazzarini inoltre indagò come nel corso della seconda metà del Quattrocento, quando Padova era ormai compiutamente assoggettata a Venezia, il testo del Dondi fu sfruttato per la produzione di documenti falsi che mettevano in evidenza il ruolo di Padova nella nascita di Venezia.

23 Marzemin 1937, 269; Pastorello 1953-58, 54 nota 30. Ambedue gli autori, tuttavia, propongono che il vescovo opitergino non nominato fosse Tiziano e che i fatti deducibili dalla leggenda della fondazione di San Giacomo siano collocabili agli inizi del VII secolo (per Marzemin addirittura concomitanti ad un concilio tenutosi a Rialto nel 609), quindi coevi allo scisma dei tre Capitoli (v. *infra*), proposta in merito alla quale si nutrono fortissime perplessità.

nella qualifica di *vir catholicus* attribuita nella Cronaca del Dandolo a Felice, primo presbitero di San Giacomo. La dichiarata cattolicità, da intendersi come ortodossia, implica di per sé un ambiente scismatico contrapposto a cui i quattro presuli evidentemente non appartenevano e nel novero dei quali significativa appare l'assenza del vescovo di Aquileia. Come noto, Aquileia, la cui sfera di influenza era inizialmente limitata all'area friulana oltre che alla Dalmazia e all'Illirico, solo durante la prima metà del V secolo arrivò infatti a controllare tutta la *Venetia* soppiantando il ruolo di Milano a cui fino ad allora avevano fatto riferimento le sedi episcopali da Trento e Verona fino a Concordia compresa. Inoltre, stando a quanto ipotizzato dalla Billanovich, in quel torno di tempo più antico la chiesa padovana, per quanto dipendente da quella milanese, aveva avuto un ruolo di primo piano e di riferimento per la *Venetia* centrale.²⁴

L'insieme complessivo di questi elementi induce pertanto a ipotizzare che la leggenda della fondazione di San Giacomo, per quanto inventata e utilizzata per tutti altri scopi connessi all'elaborazione del mito delle origini di Venezia, possa rivelare, in controluce, l'esistenza di una tradizione molto più antica e anteriore all'istituzione della circoscrizione metropolitica aquileiese; una tradizione, volendosi spingere oltre, in un qualche modo forse sopravvissuta fino al XIV secolo e in quanto tale considerata autorevole e nobilitante dal Dandolo nel momento in cui si volle letteralmente inventare la fondazione di San Giacomo a Rialto. Quindi, ritornando a Eppone, o forse più correttamente all'anonimo vescovo opitergino menzionato nella cronaca del Dandolo, in una certa misura restano ancora valide le parole di Lanzoni: «Ma il nome di questo vescovo opitergino potrebbe derivare da buona fonte»²⁵.

Da qui deriva un'ultima serie di considerazioni relativa all'effettiva possibilità che Oderzo potesse essere stata sede episcopale già alla fine del IV secolo o agli inizi del V secolo (comunque dopo il 381, visto che un vescovo opitergino non compare tra i partecipanti al concilio di Aquileia di quell'anno).²⁶ Un elemento a favore potrebbe essere l'importante ruolo militare che la città aveva assunto in età tardoantica, in merito alla quale disponiamo di numerosi indizi: innanzi tutto la prefettura di *Sarmatae Gentiles* citata dalla *Notitia Dignitatum*²⁷ la sede del cui prefetto è stata recentemente ipotizzata in corrispondenza della *domus* da cui provengono gli eccezionali

24 Lizzi 1989; Billanovich 1991; 2000 e 2006 per la fase di IV secolo.

25 Lanzoni 1927, 902.

26 Cuscito 1982.

27 Da ultimo sulla questione delle prefetture dei Sarmati, con discussione anche del caso di Oderzo, Roberto 2022, 27-8.

Mosaici della Caccia oggi esposti nel Museo Archeologico di Oderzo,²⁸ in seconda battuta il rinvenimento di numerosi *militaria* e quantitativi notevoli di merci di importazione probabilmente veicolati dall'annona militare.²⁹ Una situazione che trova interessanti analogie con Concordia Sagittaria, città a sua volta di dimensioni modeste e poco lontana da *Opitergium*, divenuta un importante caposaldo militare e sede episcopale entro la fine del IV secolo.³⁰ Un esempio in parte simile è d'altro canto costituito da Trento la quale oltretutto si trovava all'estremità di un percorso viario importante di età tardoantica noto proprio come *Opitergium-Tridentum*.³¹ Volendo essere più cauti si intravede tuttavia una seconda possibilità, più verosimile alla luce delle conoscenze attuali e al silenzio delle fonti scritte. Stando ai dati disponibili la figura di un vescovo opitergino così antico, citato in un contesto ormai pienamente medievale, potrebbe infatti molto più semplicemente esprimere la reminiscenza, rielaborata e stravolta nei secoli successivi con finalità lontanissime dall'ambiente cristiano primitivo, di una comunità non necessariamente organizzata in un episcopato la cui esistenza, all'indomani dell'editto di Teodosio, era tuttavia coerente in un centro urbano fortemente vincolato alle direttive imperiali e forse – accettando le suggestioni della Billanovich – gravitante su Padova. Una situazione simile, seppure a scala maggiore e con esplicite testimonianze archeologiche, è documentata a Vicenza, a sua volta ubicata, come Oderzo lungo la Postumia. In quest'ultimo caso, infatti, nonostante il rinvenimento di importanti edifici di culto cristiano eretti entro la fine del IV (basilica cimiteriale extraurbana) o nel corso del V secolo (chiesa urbana) cui fanno pendant i resti di un'imponente *domus* attribuita ad un funzionario pubblico di età tardoantica, l'istituzione della cattedra episcopale non sembrerebbe collocarsi prima della fine del VI secolo.³² Ritornando a quanto sappiamo di Oderzo, si può infine ricordare la situazione di Treviso, a sua volta citata nella leggenda della fondazione di San Giacomo di Rialto. Il primo vescovo certo (Felice) non compare prima della metà del VI secolo e il centro urbano

28 Possenti 2021, 318-20, ipotesi condivisa da Roberto 2022, 27.

29 Possenti 2021, 315-17 (con bibliografia precedente).

30 Su Concordia, in generale, si rimanda a Croce Da Villa, Di Filippo Balestrazzi 2001; per l'istituzione della sede episcopale, Sannazaro 1989; Billanovich 2006, 153-6; Cuscito 2013, 29-31.

31 Sulla città in età tardoantica da ultimi Cavada 2019 e 2024; Bassi 2019; sull'istituzione della sede episcopale Rogger 2000.

32 Lusuardi Siena 1989a, 205-7 (che tuttavia è incline a non escludere un'istituzione della sede episcopale vicentina in età precedente); Napione 2009, 234, 239-44, 248-55.

non ha finora restituito edifici di culto riconducibili con certezza ad una fase tardoantica.³³

3 ***Marcianus/Marciano***

Qualunque fosse stata la genesi della diocesi opitergina, che nella migliore delle ipotesi avrebbe comunque dovuto essere vacante durante l'avanzata seconda metà del VI secolo,³⁴ la prima attestazione certa di un vescovo di Oderzo risale al 579, quando *Marcianus episcopus sanctae ecclesiae Opiterginensis* fu tra i firmatari del sinodo di Grado cui presero parte oltre al vescovo di Aquileia, promotore dell'iniziativa, altri presuli della *Venetia* e della circoscrizione metropolitica aquileiese.³⁵ La motivazione del consesso gradense, tenutosi il 3 novembre 579 nella nuova basilica dedicata a santa Eufemia³⁶ fu come noto una conseguenza della decisione dell'imperatore Giustiniano, concretizzatasi nel concilio di Costantinopoli del 553, di condannare gli scritti di tre autori (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa) sospettati di nestorianesimo. Questo nella speranza, rivelatasi poi vana, di sanare il conflitto tra i sostenitori, da una parte del Concilio di Calcedonia (451) che sosteneva la duplice natura, divina ed umana, di Cristo, e dall'altra quanti, soprattutto nelle diocesi orientali, erano invece di tendenze monofisite, ovvero difendevano la natura essenzialmente divina di Cristo. I sostenitori della fede calcedonese erano particolarmente agguerriti in Italia nord-orientale e uno degli esiti fu proprio il sinodo di Grado da cui prese avvio il cosiddetto 'scisma dei Tre Capitoli' il quale per circa un secolo infiammò gli animi intrecciandosi tra l'altro con giochi di potere che ben poco avevano a che fare con le motivazioni religiose iniziali e che videro schierati da una parte la metropoli aquileiese (contraria alla condanna dei Tre

33 Possenti 2009, 52-9 (con bibliografia precedente). Cf. inoltre Campeotto 2016, per l'edificio mosaicato di via Canoniche, interpretato come parte di una ricca *domus* suburbana di età tardoantica, solo in un secondo momento una volta istituita la diocesi, eventualmente riutilizzata come battistero.

34 L'inesistenza o quanto meno la vacanza di una sede episcopale opitergina è suggerita dal fatto che non se ne trova traccia nella *Vita Martini* di Venanzio Fortunato, scritta nella seconda metà del VI secolo (575) e nel cui libro IV è riflessa una profonda conoscenza del territorio veneto (Arnosti 1998, 80; più in generale su Venanzio Fortunato, Cuscito 2016).

35 Cuscito 1977; 1980, 216 e 229-30. Cf. inoltre Coleti 1722, 152 (riportato come *Martianus*); Kehr 1925, 77; e Lanzoni 1927, 902; quest'ultimo riporta senza spiegazioni come periodo del suo episcopato il 571-577, un lasso di tempo comunque poco probabile sia per quanto riguarda il momento iniziale che finale.

36 Sui sinodi di Grado (579) e di Marano (591), strettamente interconnessi allo scisma dei Tre Capitoli, Cuscito 1977; 1980, 208-13.

Capitoli), dall'altra l'imperatore bizantino e, in modo alterno, il papa di Roma. Rilevante fu inoltre il ruolo giocato a partire dagli inizi del VII secolo dalla famiglia regia longobarda, sostenitrice della fede calcedonese.

Non è questa la sede per dilungarsi sullo scisma e i suoi sviluppi in merito ai quali esiste una consolidata bibliografia. Piuttosto è opportuno chiosare alcuni aspetti rilevanti per Oderzo, che, per lo meno fino al 639 o molto più probabilmente fino al 667, rimase bizantina, quindi nell'orbita politica di chi condannava i famigerati Tre Capitoli.

Scorrendo la lista dei vescovi e presbiteri firmatari del sinodo di Grado³⁷ emerge chiaramente come fossero presenti sia vescovi di territori che una decina di anni prima erano diventati longobardi (primi fra tutti *Maxentius* di Cividale e *Solatius* di Verona), sia vescovi (tra cui *Marcianus* di Oderzo, *Petrus* di Altino, *Virgilius* di Padova, *Clarissimus* di Concordia) che in quel momento erano titolari di diocesi ubicate in territorio bizantino. Al punto che Giuseppe Cuscito, riferendosi alla *Venetia*, ha definito l'incontro del 579 come, «l'ultimo momento di un'unità culturale ed ecclesiastica della regione».³⁸ Certamente la compresenza di prelati provenienti da ambedue le compagnie politiche non era casuale e, al di là delle motivazioni religiose, rifletteva il quadro politico e militare in atto. Il 579 si colloca infatti nel bel mezzo dell'interregno ducale longobardo (574-584) durante il quale i singoli duchi si muovevano molto liberamente e mancava di fatto un coordinamento regio come poi si verificò con Autari (584-590) ma soprattutto con Agilulfo (591-616). Sul versante opposto, i Bizantini stavano valutando l'evolversi della situazione in Italia settentrionale e forse già avevano iniziato a concepire delle linee di difesa arretrate, a sud dei territori nel frattempo passati ai Longobardi.³⁹ In ogni caso, in quel momento, la diocesi di Oderzo doveva ricoprire una posizione di rilievo nella compagine ecclesiastica e probabilmente anche politica coeva. Nella lista dei firmatari Marciano compare infatti in seconda posizione, subito dopo il patriarca aquileiese Elia, e come unico presule del territorio compreso tra Piave e Livenza.

Sedici anni dopo la situazione, per lo meno dalla prospettiva di Oderzo, si configurava invece in maniera completamente diversa.⁴⁰ Nel 591 ebbe luogo il sinodo di Marano (ricordato dal solo Paolo

37 Cuscito 1980, 229-30.

38 Cuscito 1980, 222.

39 Sulle strategie di difesa dell'impero bizantino in Italia settentrionale nei tempi immediatamente successivi alla conquista longobarda (terzo quarto del VII secolo) da ultimo Brogiolo 2022, 33.

40 Sulla diversità della situazione già Cessi 1951, 59.

Diacono) che ribadì dopo una serie di vicende rocambolesche, la fede calcedonese del nuovo vescovo di Aquileia, Severo.⁴¹ Nello stesso anno furono inoltre inviate da alcuni vescovi suffraganei di Aquileia insediati in territori longobardi suppliche all'imperatore bizantino Maurizio (favorevole alla fede calcedonese) per poter evitare al medesimo Severo di recarsi a Roma dal papa ed essere costretto a riconoscere la condanna dei Tre Capitoli fermamente sostenuta dall'esarca bizantino di Ravenna Smaragdo.⁴² Sia tra i partecipanti al sinodo di Marano, sia tra i firmatari dell'unica supplica a Maurizio pervenutaci un vescovo di Oderzo non compare, assenza che non stupisce, chiunque egli fosse, e senz'altro riflette la situazione politica e militare coeva.⁴³ In quegli anni Oderzo era infatti ancora saldamente in mano ai Bizantini e si era trasformata in un importante caposaldo militare, identificabile con il κάστρον Οπιτέρβητον della *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio dell'ultimo decennio del VI secolo⁴⁴ in merito al quale i riscontri archeologici più significativi sono costituiti dal ridotto fortificato individuato nell'area delle ex carceri,⁴⁵ oltre che da strutture abitative e reperti riferibili ad un orizzonte culturale bizantino documentati nell'area compresa tra

41 Capo 1992, 156-9 (*Historia Langobardorum* III, 24); Cuscito 1977, 239; 1980, 222-5. Al sinodo presero parte (seppure con alcuni dubbi in merito agli effettivi presenti) Severo patriarca di Aquileia, Pietro di Altino, Clarissimo (sc. di Concordia), Ingenuino di Sabiona, Agnello di Trento, Iunior di Verona, Oronzio di Vicenza, Rustico di Treviso, Fonteo di Feltre, Agnello di Asolo, Lorenzo di Belluno, Massenzio di Zuglio e Adriano di Pola.

42 Cuscito 1977, 241-3. I vescovi sottoscrittori, menzionati nell'unica supplica pervenutaci erano Ingenuino di Sabiona, Massenzio di Cividale, Agnello di Trento, Fonteo di Feltre, Lorenzo di Belluno, Agnello di Asolo, Felice di Treviso, Augusto di Concordia, Iuniore di Verona, Oronzio di Vicenza. La presenza di Felice e Augusto a Treviso e Concordia probabilmente indica che tra il sinodo di Marano (dove erano invece presenti Rustico e Clarissimo), e la stesura della supplica fosse intercorso un certo lasso di tempo durante il quale era avvenuta la sostituzione dei due vescovi.

43 Forse proprio sulla base dell'assenza di Marciano nel resoconto del sinodo di Marano e tra i firmatari della supplica a Maurizio, Lanzoni (1927, 902) ritenne opportuno delimitare il periodo del suo episcopato tra il 571 e il 577, un lasso di tempo tuttavia problematico dal momento che il vescovo opitergino è citato con certezza tra i firmatari del sinodo di Grado del 579.

44 Petracco 2018, 29. La cronologia dell'opera è generalmente collocata il 590 e il 602 (Cosentino 1996, 498-9).

45 Castagna, Tirelli 1995. La cronologia della fortificazione si colloca probabilmente a cavallo tra la fine del VI-inizi VII secolo se non addirittura entro la fine del VI secolo. Gli estremi cronologici sono costituiti da un decanummo di Maurizio Tiberio (586-602) rinvenuto nel riempimento di una sepoltura appartenente alla fase necropolare precedente la fortificazione bizantina (cf. Possenti 2019, 54) e da una placchetta di cintura multipla bizantina databile entro la fine del VI secolo proveniente da uno strato di frequentazione esterno alle mura altomedievali (per il luogo di ritrovamento Castagna, Spagnol 1999, 72-3; per la datazione della placchetta Possenti 2018).

le attuali via dei mosaici, via Roma e via Dalmazia.⁴⁶ Elementi che fanno nel loro complesso presupporre un allineamento, impossibile dire quanto volontario, da parte del clero locale con le posizioni dei Bizantini d'Italia e, in particolare di Smaragdo che solo qualche anno prima, nel 586 o nel 587, aveva cercato con la violenza di risolvere il problema tricapitolino.

Nello scarno scenario sopra descritto una problematica testimonianza archeologica anziché chiarire ingarbuglia e complica ulteriormente la faccenda. Ci si riferisce all'epigrafe funeraria musiva di *Marcianus episc(opus)*, scoperta nel 1935 nella cattedrale di Sant'Eufemia a Grado all'interno del cosiddetto mausoleo del patriarca Elia, quindi in un contesto di assoluto privilegio.⁴⁷ Il testo⁴⁸ oltre a menzionarne la carica (*episcopus*), ricorda che Marciano fu vescovo per 44 anni ma per 40 *peregrinatus est pro causa fidei*, quindi visse lontano dalla sua sede di cui però non è menzionata la titolarità. Oltre a Oderzo varie sono state in passato le identificazioni della sede episcopale del Marciano gradense: *Augusta Vindelicorum*, Sabiona, Coblenza, Pedena. La causa della *peregrinatio* dal canto suo è stata attribuita a due diversi motivi, molto diversi tra loro: una fuga avvenuta nel contesto dello scisma dei Tre Capitoli (che andrebbe molto bene nel caso di un'identificazione con il vescovo opitergino) oppure un'attività missionaria itinerante che farebbe rientrare Marciano nel gruppo dei cosiddetti corepiscopi (vescovi rurali), figure tuttavia poco consone alla centralità episcopale urbana tipica delle aree subalpine.⁴⁹ Altrettanto controversa è la cronologia della deposizione dal momento che il testo epigrafico specifica il giorno (il 24 aprile dell'undicesima indizione) ma non l'anno di morte che, proprio per il riferimento all'indizione, potrebbe pertanto collocarsi nel 578, 593, 608 o 623 senza che sia possibile pronunciarsi con certezza a favore di un anno o dell'altro anche se la data più suggestiva, da una prospettiva opitergina, è certamente il 593, così come preferito da Paschini (1937),⁵⁰ Testini (1958)⁵¹ e

46 Il riferimento è agli scavi noti in letteratura come 'area Parpinelli, 'ex stadio di via Roma' e 'cantina sociale' (per una sintesi Possenti 2021; inoltre anche Possenti 2023).

47 Sul cosiddetto mausoleo di Elia, Bertacchi 1966, poi ripresa in Bertacchi 1980, 293; inoltre Cuscito 2009, 349 e, da ultima, Lanzetta 2016 che riconsidera tutta la documentazione d'archivio disponibile sui tempi di costruzione dell'edificio integrata da osservazioni di tipo stratigrafico.

48 L'edizione critica più recente e completa si deve a Cuscito 2013, 135-6. Una sintesi sul contenuto e la problematicità del testo epigrafico è inoltre in Bratož 2000.

49 Sulla figura dei corepiscopi si vedano le considerazioni di Rogger 2000, in riferimento all'area trentina. Inoltre, Haider 1990, 230-2.

50 Paschini 1937, 117-25.

51 Testini 1958, 179.

Cuscito (2013).⁵² In questo caso Marciano sarebbe quindi stato eletto vescovo nel 549 e si sarebbe allontanato da Oderzo nel 553, che è proprio l'anno in cui Giustiniano aveva fatto condannare durante il concilio di Costantinopoli i Tre Capitoli. I dati attualmente disponibili sono tuttavia troppo labili e un'identificazione del Marciano di Oderzo con il Marciano sepolto a Grado va considerata con estrema cautela, diversamente da quanto proposto con una sicurezza forse eccessiva da alcuni autori in passato.⁵³ Restano pertanto irrisolte alcune questioni fondamentali: la sede episcopale di Oderzo restò vacante per 40 anni in seguito alla fede calcedonese di Marciano? Fu eletto qualcun altro al suo posto allineato con le posizioni anti-tricapitoline? Marciano potrebbe aver avuto il privilegio di essere sepolto nel cosiddetto mausoleo di Elia in virtù della sua vicinanza spirituale al patriarca riflessa nell'elenco dei sottoscrittori del sinodo di Grado dove compare al secondo posto? Come si spiega che nel 579 Marciano è ancora ricordato nel sinodo di Grado come vescovo di Oderzo? Infine, come ebbe già ad evidenziare Cuscito,⁵⁴ perché mai il solo Marciano fra tutti i vescovi tricapitolini con la sede in territorio bizantino sarebbe stato costretto a 40 anni di esilio *pro causa fidei*?

4 *Florianus/Floriano e Titianus/Tiziano*

Tra Marciano e Benenato (attestato con certezza nel 680 e a cui si accennerà più avanti) mancano documenti che attestano con certezza la presenza e i nomi di vescovi opitergini. Un lasso di tempo durante il quale Oderzo rimase fino al 667 un caposaldo militare bizantino la cui importanza e vitalità, nonostante una *facies* insediativa completamente diversa da quella dei secoli precedenti, è confermata dai ritrovamenti archeologici (*v. supra*) e da due episodi, ricordati da Paolo Diacono, che comportarono la distruzione della città da parte dei Longobardi, una prima volta nel 641 ad opera di Rotari, una seconda e definitiva nel 667 per mano di Grimoaldo.⁵⁵ Un periodo durante il quale Oderzo avrebbe inoltre dovuto far parte, a partire dagli inizi del VII secolo, dei territori suffraganei della sede patriarcale di Grado, inizialmente nata come rifugio temporaneo del patriarca di Aquileia in fuga davanti ai Longobardi ma poi divenuta,

52 Cuscito 2013, 136.

53 Bellis 1978, 158-60; Faldon 1993, 30. Più prudenti sono Tomasi 1998, 15 e Arnosti 1998, 81 che non escludono tuttavia la possibilità.

54 Cuscito 1983, 105, nota 23.

55 Capo 1992, 228-9 (*H.L. IV,45*) e 276-7 (*H.L. V, 28*).

nel 606-607, sede di un episcopato (in territorio bizantino) alternativo e in concorrenza con quello di Aquileia (in territorio longobardo).⁵⁶

Dei presuli opitergini di questo periodo mancano, come già detto, documenti attendibili. Le uniche fonti a nostra disposizione che nominano vescovi di Oderzo verosimilmente collocabili nell'ambito della prima metà del VII secolo (quindi quando Oderzo era bizantina e non aderente allo scisma dei Tre capitoli) sono infatti costituite da leggende agiografiche l'analisi delle quali ha nel complesso dimostrato che l'attenzione dedicata alla questione della sede episcopale opitergina maturò, analogamente a quanto si è detto a proposito di *Eppon/Eppone* (v. *supra*), solo molto più tardi in concomitanza con il formarsi del mito delle origini di Venezia e con il fine ultimo di screditare il ruolo di Cittanova/Eraclea quale erede della sede episcopale primitiva, per l'appunto Oderzo.⁵⁷

Fatta questa doverosa precisazione, i primi due nomi che la tradizione riporta sono san Floriano e san Tiziano, quest'ultimo tuttora patrono della diocesi di Ceneda a cui oggi appartiene anche Oderzo. Le fonti sono esclusivamente costituite, così come ricostruito da don Angelo Maschietto,⁵⁸ da una Vita di san Tiziano contenuta nell'opera *Legendae de tempore et de Sanctis* composta entro il 1340 dal domenicano Pietro Calò da Chioggia e poi utilizzata entro la fine dello stesso secolo da Pietro De Natali (o De Natalibus) nel suo *Catalogus Sanctorum* stampato per la prima volta a Vicenza nel 1493; da un'altra Vita (*Vita Sancti Ticiani confessoris protectoris ecclesie Cenetenensis*) conservata in un manoscritto di XV secolo intitolato *Vitae Sanctorum aliquot* della Biblioteca Nazionale di Firenze; inoltre dall'antico Ufficio del santo (giuntoci in un'opera a stampa di XV secolo conservata presso la Biblioteca del Seminario di Vittorio Veneto) così come era utilizzato fino al 1606, anno in cui il cardinale Cesare Baronio ne effettuò per ordine della Sacra Congregazione dei Riti una versione più sintetica. Per quanto riguarda l'antico Ufficio, Maschietto riteneva che questo fosse stato utilizzato per la stesura della Vita conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze,

56 Anche in questo caso la fonte primaria è Paolo Diacono (Capo 1992, 208-9, *H.L.* IV, 33) il quale descrive i fatti che portarono alla creazione delle due sedi metropolitiche, quella di Aquileia in territorio longobardo e di fede tricapitolina, quella di Grado limitata ai territori bizantini che comprendevano la laguna nord-adriatica, l'Istria e, evidentemente, anche Oderzo (Paschini 1946, 145).

57 Da ultimi si segnalano Canzian 2004; 2011; Colombi 2015.

58 Maschietto 1959, poi ripreso in forma sintetica in Maschietto 1969. Lo stato delle fonti (comprensivo dei rimandi archivistici) è esaustivamente riassunto in Canzian 2004, 47-8.

al contrario la critica più recente reputa invece che l'antico Ufficio si fondasse sulla Vita manoscritta di XV secolo.⁵⁹

Al netto di queste informazioni inquadrabili in un arco di tempo che, tenendo conto del Calò, non sono anteriori alla prima metà del XIV secolo, il primo in ordine cronologico è Floriano, le cui vicende sono narrate in modo quasi accessorio nella prima parte della Vita di Tiziano, suo successore, personaggi ambedue (Floriano e Tiziano) ignorati dal Lanzoni,⁶⁰ accettati invece in *Italia Sacra* e dal Kehr.⁶¹ Senza entrare nei dettagli, che esulano dai fini di questo contributo,⁶² di Floriano si dice che oltre ad essere vescovo di Oderzo (quindi, in linea teorica, forse quando Marciano era esule *pro causa fidei*),⁶³ ad un certo punto accolse Tiziano,⁶⁴ nativo di Eraclea, il quale per la sua dedizione ai servizi sacri fu ordinato diacono ed economo nonché scelto come successore designato quando Floriano dovette recarsi *ad aulam regiam* (concordemente intesa dagli studiosi come la sede dell'imperatore bizantino che, sempre in linea teorica potrebbe essere stato Eracio). Non tornando Floriano, Tiziano fu eletto nuovo vescovo ma a sorpresa il precedente vescovo rientrò dopo più di un anno. La situazione fu sanata dalla rinuncia di Floriano al seggio episcopale il quale rimase nelle mani di Tiziano fino alla di lui morte, avvenuta secondo la tradizione⁶⁵ nel 632, quindi quando Oderzo era saldamente in mano ai Bizantini. Sia secondo la Vita di Pietro Calò, sia nell'antico Ufficio la sepoltura (per l'antico Ufficio in un *sarcophago de petra*) sarebbe stata predisposta da Tiziano prima della morte ed ubicata, *in quadam tumba*, nei pressi della chiesa (*iuxta ecclesiam*) di

59 Canzian 2004, 47-8, nota 49; Colombi 2015, 45-6, la quale giustifica la seriorità dell'antico Ufficio rispetto alla Vita con l'osservazione che la parte agiografica dell'ufficio risulta troppo lunga per essere stata composta a fini liturgici.

60 Lanzoni 1927, 902.

61 Coleti 1722, 152-3; Kehr 1925, 77.

62 Per la descrizione puntuale delle vicende che interessarono Floriano si rimanda a Maschietto 1959, 125-6, ripreso da Bechevolo 1996, 42-9. Fondamentali, inoltre, le osservazioni in Colombi 2015, 50-1.

63 Secondo la tradizione, indimostrabile, tramandata in un pannello dipinto dedicato a san Floriano conservato nella sacrestia del Duomo di Oderzo e commissionato alla fine dell'Ottocento dal decano Nardi, Floriano sarebbe morto nel 620 (cf. Maschietto 1932, 97).

64 Sulle vicende della Vita di san Tiziano, Maschietto 1959, 129-30 ripreso da Bechevolo 1996, 42-9; inoltre Canzian 2004, 47-57; Colombi 2015, 51-2.

65 Maschietto 1959, 130. La data è riportata in un secondo pannello dipinto, conservato tuttora nella sacrestia di Oderzo e commissionato alla fine dell'Ottocento dal decano Nardi, nel quale si celebra la figura di san Tiziano (Maschietto 1932, 98).

Oderzo. Sepoltura attorno alla quale i fedeli si recavano a pregare e si compirono molti miracoli.⁶⁶

La seconda parte della Vita è invece completamente dedicata al tema del furto del corpo di san Tiziano da parte dei parenti, probabilmente di Eraclea (il paese natale di Tiziano), e alla sua traslazione finale, per volere divino, a Ceneda. In estrema sintesi, quando gli Opitergini si accorsero del furto inseguirono i ladri che furono raggiunti alla confluenza del Monticano nella Livenza. Prima che arrivassero alle armi un vecchio consigliò di lasciare la barca con la sua preziosa refurtiva, la quale invece che discendere verso il mare cominciò miracolosamente a salire contro corrente in direzione dei monti fermandosi a Settimo, identificabile con l'attuale Portobuffolé. Convenuto da ambo le parti che le reliquie dovevano tornare a Oderzo, successe un altro miracolo: il carro su cui era stato spostato il corpo non si muoveva. Nuovamente il vegliardo consigliò di lasciar fare al giudizio di Dio. Il risultato fu che il corpo di san Tiziano arrivò a Ceneda dove fu deposto in una chiesa eretta in suo onore *in qua pontificalis sella canonice fuit mutata post Opitergii devastationem et permanet usque in hodiernam diem* (nella quale la cattedra episcopale canonicamente [da intendersi 'in modo legittimo'], fu trasferita dopo la distruzione di Oderzo e rimase fino al giorno attuale).⁶⁷

L'analisi critica ha evidenziato come la seconda parte, ritenuta dal Maschietto una 'pura leggenda' ma dalla Colombi attribuita probabilmente alla stessa mano che aveva composto la prima parte,⁶⁸ fu il frutto di un'operazione orchestrata a tavolino a favore di Ceneda per volersi appropriare dell'eredità opitergina, in particolare relativa alla sede episcopale.⁶⁹ Secondo Emanuela Colombi questo momento potrebbe porsi anteriormente al IX-X secolo, più probabilmente tra VII e VIII secolo, quando sia Ceneda sia Eraclea erano ambedue realtà sufficientemente sviluppate, in senso demico ma anche politico;⁷⁰ per Dario Canzian in un momento leggermente più tardo (X-XI secolo) quando nel pieno del contrasto tra i patriarcati di Aquileia e Grado la parte di terraferma volle controbattere al tema delle origini

66 Nella Vita di Pietro Calò il testo riporta *Multisque patratibus miraculis, antequam dominus spiritum redderet, iussit [sc. Tiziano] corpus suum sepulcro muniri in quadam tumba, que iuxta ecclesiam civitatis illius erat* (Maschietto 1959, 30). Nell'antico Ufficio si legge invece *Beatus igitur ticianus antequam dominus sanctum redderet spiritum iussit corpus suum sepulcro muniri in quadam tumba illius civitatis que iuxta ecclesiam erat [...] Sanctum vero corpus preciosissimis conditum aromatibus in pace sepultum est in sarcophago de petra collocato diligenter in predicto loco in quo postmodum multis effusis miraculis* (Maschietto 1932, 93).

67 Maschietto 1959, 132-4; Bechevolo 1996, 55-66.

68 Maschietto 1959, 132; Colombi 2015, 49.

69 Canzian 2004, 49-54.

70 Colombi 2015, 57 e 61.

bizantine di Venezia esplicitata proprio in quegli anni dall'*Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono risalente agli inizi dell'XI secolo.⁷¹ Una cronologia di VIII o forse più cautamente di IX secolo per lo meno per quanto riguarda l'avvio di una tradizione agiografica incentrata sulla Vita di san Tiziano è in ogni caso coerente con l'osservazione che il testo dell'antico Ufficio, oggettivamente documentato a partire dal XV secolo (v. *supra*), fu il frutto di stratificazioni forse iniziata già nel IX secolo, pertanto coeve alla prima citazione nota nei martirologi, per l'esattezza in quello di Usuardo dell'875 (*Item civitate Odobergia S. Titiani episcopi et confessoris*).⁷² Coerente è anche con il fatto che nel *Praeceptum* di Liutprando, un documento del 743 giuntoci in una copia della seconda metà dell'XI secolo ma la cui sostanziale affidabilità di contenuti è stata anche di recente ribadita,⁷³ tutta la questione verta sul riconoscimento istituzionale della diocesi cenedese a spese di Aquileia senza che Cittanova sia mai nominata. Ancora nello stesso senso indirizzano la ricorrenza del nome Tiziano esclusivamente in diplomi di area trevigiana di VIII secolo (riflettendo pertanto, diremmo oggi, la diffusione di una moda)⁷⁴ e l'osservazione che il toponimo Eraclea sia tardo e non compaia prima della metà del X secolo.⁷⁵

Seppure con cautela possiamo quindi concludere che una tradizione agiografica imperniata su san Tiziano fosse più antica di almeno sei secoli rispetto ai testi della sua Vita giunti fino ai nostri giorni. Tale conclusione integra in modo significativo quanto si può aggiungere in merito all'effettiva esistenza di un vescovo di tale nome. Se di Floriano poco o nulla di più si può dire (e l'intitolazione della chiesa omonima in Val Lapisina, comune di Vittorio Veneto, poco aggiunge per quanto citata in un diploma di Ottone I del 6 agosto 962),⁷⁶ per san Tiziano siamo infatti certi che le sue reliquie certamente nel X secolo, molto probabilmente già nella prima metà dell'VIII secolo, erano conservate nella chiesa episcopale di Ceneda (dove tuttora si trovano).⁷⁷ Tale presenza è infatti ricordata nel sopra citato diploma di

71 Canzian 2004, 56-7. Sull'*Istoria Veneticorum* si vedano da ultime le edizioni critiche di Berto 1999 e Berto 2003a.

72 Maschietto 1959, 91; Canzian 2004, 49-50.

73 Cammarosano 2015.

74 Dalle Carbonare 1999, 31, nota 60, ripreso da Canzian 2004, 54.

75 Rosada 1986, ripreso da Calaon 2006, 217 e Canzian 2011, 392. Nei documenti anteriori compare esclusivamente *Civitas Nova* (testamento di Giuliano Particiaco dell'829 e *Pactum Lothari* dell'840).

76 Maschietto 1959, 78, 127-8; Tomasi 1998, 423-4. Floriano compare anche nella parte ritenuta interpolata di un diploma di Carlo Magno del 794, quindi con attendibilità dubbia (cf. Maschietto 1959, 81-2).

77 Le reliquie sono conservate nella cripta della cattedrale; inoltre, una reliquia è stata traslata nel 2019 nel Duomo di Oderzo.

Ottone I a Sicardo, vescovo di Ceneda (*in castro cenete, ubi venerabile corpus S. Titiani quiescit*) e in un diploma di Berengario I del 5 agosto 908 a Ripaldo, vescovo di Ceneda (*concedimus sancte cenenensi ecclesie ubi corpus sancti Titiani confessoris humatum quiescit*). Retrocedendo nel tempo ricorre inoltre nella parte iniziale, dalla maggior parte degli studiosi considerata autentica, di un diploma di Carlo Magno a Dolcissimo di Ceneda del 31 marzo 794 (*ecclesiam sancti Titiani confessoris Christi, quae est costructa sub oppido Cenetenium castro, ubi ipse praeciosus sanctus corpore requiescit*) e, infine, nel sopra ricordato *Praeceptum* di Liutprando del 6 giugno 743 (*Opitergio destructo, Cenitenses corpus Sancti Ticiani habuerunt et illud honorifice ibi sepelierunt*), nel quale si specifica che il corpo santo era giunto a Ceneda dopo la distruzione di Oderzo, quindi, dopo il 667.⁷⁸ Incrociando i dati si può pertanto affermare con relativa sicurezza che san Tiziano era effettivamente esistito, era stato vescovo di Oderzo e il suo corpo era stato traslato a Ceneda dopo il 667, molto probabilmente entro i primi decenni dell'VIII secolo, al più tardi gli inizi del X secolo. Nel corso dell'VIII secolo, per lo meno nell'area trevigiana, era inoltre divenuto oggetto di venerazione tanto da innescare una certa diffusione del suo nome.

A parte le spoglie, tuttora conservate nella cripta del Duomo di Ceneda e, in piccola parte nel Duomo di Oderzo dove una reliquia è giunta nel 2019, di san Tiziano non resta tuttavia nulla di materiale. Se facciamo fede alle fonti agiografiche, il santo avrebbe predisposto quando era ancora in vita la propria sepoltura *in quadam tumba* nei pressi della chiesa della città (*illius civitatis que iuxta ecclesiam erat*), formula quest'ultima che fa pensare alla chiesa episcopale. Una volta venuto a mancare sarebbe stato quindi deposto in un sarcofago lapideo (*in sarcophago de petra*) ubicato proprio nel luogo precedentemente allestito. Questa descrizione più che fornire indicazioni sull'originario luogo di sepoltura del vescovo non fa tuttavia che confermare l'idea che la leggenda agiografica - a prescindere dall'effettiva storicità del personaggio, questione totalmente diversa - si fosse costituita a partire dall'VIII-IX secolo. Gli studi hanno infatti riscontrato che fino al VII secolo le sepolture dei vescovi erano preferibilmente deposte presso le chiese suburbane *ad sanctos*, mentre solo a partire dall'VIII secolo furono scelti edifici di culto dedicati a santi locali, complessi monastici e cattedrali. Per queste ultime la preferenza fu forse determinata dall'istituzione di *clericis custodes* legati al vescovo con la funzione, tra le altre, di pregare per la salvezza ultraterrena dei

78 Per le fonti diplomatiche e il *praeceptum* cf. Maschietto 1959, 77-96; Canzian 2004, 54 e, inoltre, Cammarosano 2015 limitatamente al *praecetrum* di Liutprando e al diploma di Carlo Magno.

presuli.⁷⁹ Un orizzonte di VIII secolo è del resto coerente con quanto acquisito in tempi recenti dalla ricerca archeologica. All'esterno dell'attuale Duomo è infatti stata effettivamente individuata un'area necropolare articolata in due fasi, la più antica delle quali si colloca tra VIII e IX, più difficilmente tra VII e IX secolo,⁸⁰ la seconda a partire invece dal XII secolo e da cui proviene anche un sarcofago monolitico in pietra calcarea indicatore della presenza in loco di sepolture di prestigio.⁸¹ Più complessa è la questione del termine *tumba*, testimoniata sia nell'antico Ufficio sia nel Calò. Secondo Dario Canzian sarebbe riferibile ad un elemento strutturale (terrapieno artificiale, equivalente a *motta*) proprio delle fortificazioni dei secoli centrali del Medioevo, documentata nell'Italia padana a partire dalla metà dell'XI e, a Oderzo, nelle fonti scritte, intorno alla metà del XIII secolo.⁸² Anche se non si può escludere che fosse questa l'accezione (il complesso delle ex carceri dove si trovavano la sopraccitata fortificazione bizantina e, in una fase successiva, il castello probabilmente eretto nella seconda metà del X secolo è poco lontano),⁸³ il contesto complessivo suggerisce tuttavia di considerare anche il significato di sepolcro monumentale lapideo (compatibile con la successiva specificazione *in sarcophago de petra*), così come indicato dal Du Cange, talora proprio in relazione a luoghi di culto.⁸⁴

A questo punto dove fosse effettivamente la sepoltura di Tiziano, che da qualche parte doveva essere, resta per ora un mistero, andando pertanto ad arricchire le numerose questioni irrisolte relative alle più antiche testimonianze cristiane della città, *in primis* l'ubicazione dei luoghi di culto, cui si è già accennato in apertura del contributo.

Riassumendo: Tiziano era stato vescovo di Oderzo prima della distruzione longobarda, ovvero quando la città era sotto il controllo militare bizantino e dal punto di vista ecclesiastico dipendeva da Grado; fu sepolto in un luogo finora sconosciuto della medesima città e le sue spoglie, una volta distrutta Oderzo (nel 667), furono traslate a Ceneda quasi certamente entro i primi decenni dell'VIII secolo; dopodiché, forse in concomitanza con la volontà di legittimare il ducato di Ceneda istituito in quegli anni si sviluppò una leggenda

79 Chavarria Arnau, Giacomello 2015, 157-8; Picard 1988.

80 Possenti 2023, 92-4.

81 Possenti 2023, 99. Il sarcofago, attualmente esposto lungo il perimetrale sud dell'attuale duomo, in base alla fattura potrebbe anche essere un manufatto tardoromano o altomedievale.

82 Canzian 2004, 49 nota 53; inoltre Settia 1984, 56.

83 Canzian 1995, 95 e 109 per il diploma del 963; Canzian 2011, 396; Canzian 2013, 148-9 per la distruzione del castello da parte di Pietro Candiano riportata dall'*Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono.

84 Du Cange 1887, VIII, 206, s.v. «*tumba*», in relazione al significato sia di sepoltura sia di *motta* o *terrapieno artificiale*.

agiografica che si arricchì e si stratificò nei secoli successivi, le cui prime versioni che ci sono giunte corrispondono all'antico Ufficio del Santo (il cui nucleo iniziale risale forse proprio all'VIII secolo) e alla Vita del Calò (prima metà del XIV secolo).

Un'ultima considerazione discende da alcuni passaggi della tradizione, impossibili da dimostrare ma comunque interessanti. La data tradizionale di morte di Tiziano è il 632, quindi se accettiamo l'identificazione del Marciano del sinodo di Grado del 579 con il Marciano sepolto a Grado nella cappella del vescovo scismatico Elia, Tiziano potrebbe essere stato vescovo di Oderzo quando Marciano era esule *pro causa fidei*. La tradizione ricorda inoltre che Tiziano sarebbe stato originario di Eraclea. Sulle questioni relative ad Eraclea si ritornerà, seppure in modo molto conciso ed esclusivamente dalla prospettiva di Oderzo, nel paragrafo successivo dedicato a san Magno. Ma per ora un dato appare incontrovertibile: volente o nolente Tiziano era un personaggio pienamente afferente all'entourage bizantino, aspetto divenuto del tutto secondario – credo – nel momento in cui, risolto nel 695 lo scisma tricapitolino, Ceneda nel frattempo divenuta sede di ducato (entro i primi due decenni dell'VIII secolo), si attivò per l'istituzione di una sua sede episcopale autonoma indipendentemente dal fatto che, come si desume dal *praeceptum* di Liutprando del 743, il vescovo di Oderzo, di cui non è specificato il nome, fosse *in quadam insula* (non meglio specificata) *latitans*.⁸⁵

5 **Magnus/Magno**

Secondo la tradizione, successore di Tiziano fu san Magno, di nobili origini altinati e che avrebbe guidato il trasferimento della diocesi opitergina a Cittanova dopo la prima distruzione di Oderzo per mano del re longobardo Rotari nel 641.⁸⁶ Se ne deduce pertanto che il vescovo, come il suo predecessore, doveva essere suffraganeo del patriarca di Grado e, volendo raccordare il racconto agiografico ai dati archeologici, essere vissuto in decenni in cui sia l'area delle ex carceri, sia l'area di via Roma erano divenute due importanti poli abitativi collegati dal tracciato dell'antico cardine romano ancora oggi visibile tra Piazza Grande e Piazza Castello.⁸⁷

85 Cammarosano 2015. La formula *in quadam insula latitans* può essere collocata per quanto in modo indicativo poco dopo il 711 e comunque successivamente all'istituzione dell'episcopato cenedese dal momento che fa parte delle obiezioni del patriarca Callisto di Aquileia all'istituzione dell'episcopato cenedese medesimo.

86 Maschietto 1933, 41-84 per la Vita del santo così come ricostruibile sulla base della tradizione e delle fonti agiografiche fino al trasferimento a Cittanova. Su san Magno inoltre Coletti 1722, 153; Kehr 1925, 77; Daniele 1966b.

87 Possenti 2021; 2023, 96-7.

Senza voler screditare assolutamente la tradizione, le fonti scritte relative a questo personaggio sono tuttavia assai problematiche.⁸⁸ Sul fronte agiografico la Vita più antica si deve infatti a quel Pietro de' Natali, attivo nel XIV secolo e già sopra ricordato in relazione alla Vita di san Tiziano (v. *supra*) mentre poco affidabile appare la notizia di un supposto breviario di XI secolo, già conservato presso l'eremo di Camaldoli ed utilizzato per testi che in realtà risalgono al Sette-Ottocento. Parimenti tardi sono altre vite, conservate nella Biblioteca Marciana risalenti al XV secolo. Sul fronte liturgico, l'antico Ufficio del Santo risale solo al 1602 per quanto forse basato su un 'antico' codice (anche questo disperso) già alla Biblioteca Marciana di Venezia. Significativa appare inoltre l'assenza di san Magno nei martirologi fino al XV secolo inoltrato.

Dal canto loro le fonti narrative e diplomatiche altomedievali restituiscono una situazione curiosa. Da una parte appare praticamente certo lo spostamento della sede episcopale in ambiente lagunare, per lo meno a partire dal 680 ma senza che venga mai ricordato il nome del vescovo opitergino, dall'altra il nome Magno in riferimento a Oderzo appare a partire solo nella tanto discussa cronaca quattrocentesca di Andrea Dandolo, per la quale valgono le stesse riserve espresse in merito alla consacrazione di San Giacomo di Rialto (v. *supra*).

Andando in ordine cronologico, Paolo Diacono menziona solo le due distruzioni della città ad opera di Rotari nel 641 e di Grimoaldo nel 667 senza mai minimamente accennare né al suo vescovo, né al trasferimento della sede episcopale.⁸⁹ Che il vescovo di Oderzo si fosse allontanato mantenendo la sua titolarità è tuttavia confermato con certezza nel 680. In quella data infatti si tenne a Roma, quando era papa Agatone, un sinodo tra i cui firmatari figura anche Benenato di Oderzo, elencato tra coloro che appartenevano alla giurisdizione metropolitica istriana, cioè quella governata dal patriarca di Grado.⁹⁰ Essendo Oderzo già stata distrutta nel 667 e il suo territorio conquistato dai Longobardi, la menzione di Benenato del 680 anticipa e conferma pertanto la situazione descritta settant'anni dopo nel *praecetum* di Liutprando del 743 in cui si specifica che Oderzo era sede episcopale da antica data, che il vescovo della città era *in quadam insula latitans* e che l'antico territorio diocesano era stato suddiviso tra Treviso-Padova e Cividale.⁹¹ Le altre notizie che integrano la storia derivano da altre fonti molto più tarde e incerte. In primo luogo l'*Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono (inizi XI

88 Per una sintesi Maschietto 1933, 8-14 e Daniele 1966b.

89 Capo 1992, 228-9 e 276-7 (*H.L.* IV, 45 e V, 28).

90 Cessi 1951, 63-4.

91 Cammarosano 2015.

secolo), in cui si specifica che il vescovo di Oderzo, di cui anche in questo caso non si specifica il nome, una volta distrutta la città si rifugiò nella città di Eracliana, eretta dall'imperatore Eracio e lì fissò la sua sede,⁹² un trasferimento quest'ultimo che il Cessi colloca intorno al 640.⁹³ Più avanti nel tempo, la prima edizione del *Chronicon Altinate* (XII secolo) ricorda lo spostamento, da Oderzo a 'Cittanova, chiamata Eracliana', del vescovo ma anche del *dux* bizantino e di gran parte della popolazione⁹⁴ mentre la seconda edizione specifica che la chiesa episcopale era stata dedicata a san Pietro come quella di Oderzo.⁹⁵

Si arriva così alla cronaca del Dandolo (entro la metà del XIV secolo). Nel testo, chiaramente un mix di fonti più antiche (tra cui si riconoscono facilmente l'*Istoria veneticorum* e il *Chronicon Altinate*), si nomina finalmente Magno il quale dopo la conquista di Rotari sarebbe fuggito da Oderzo con il popolo a lui devoto, avrebbe fondato Eraclea in onore dell'imperatore, colà posto 'in perpetuo' la sede episcopale, dedicato la nuova chiesa episcopale all'apostolo Pietro per infine morire in quella stessa città.⁹⁶

Le leggende agiografiche, posteriori alla cronaca del Dandolo e in buona parte coeve al primo martirologio in cui san Magno viene citato (XV secolo), offrono tuttavia un racconto un po' diverso, non tanto in merito alle vicende descritte quanto al protagonista principale: per l'appunto, Magno. Nella Vita del De Natali della seconda metà del XIV secolo⁹⁷ il nostro personaggio è infatti vescovo di Altino. La sua storia nella prima parte riecheggia quella del vescovo di Oderzo confluita nella cronaca del Dandolo (la città distrutta dai Longobardi, la fuga in un'isola, la fondazione di Eraclea, l'istituzione dell'episcopato), nella seconda parte invece aggiunge una digressione che occupa circa due

92 Berto 1999, 54-5 (*Quarta quidem insula estat, in qua dudum ab Eraclio imperatore fuerat civitas magnopere constructa [...]. Postquam autem Opiterine civitas a Rothari rege capta est, episcopus illius civitatis auctoritate Severiani pape hanc Eraclianam petere ibique suam sedem confirmare voluit.*)

93 Cessi 1951, 65. Cessi accetta una cronologia immediatamente successiva alla prima caduta di Oderzo; tuttavia ritiene improprio il riferimento a papa Severino (accettato invece da Kehr 1925, 77); inoltre annota come il riferimento ad Eracliana e non a Cittanova sia stato certamente dovuto all'utilizzo di una fonte tarda da parte di Giovanni Diacono.

94 Cessi 1933, 44 (*episcopatus vero Civitatis nove, que Eracliana appellata est, de Ovedercina civitate advenisse testatur, unde dux et magna pars nobilium eiusdem civitatis fugientes in prefata Eracliana civitate prelibatum episcopatum constituerunt.*)

95 Cessi 1933, 76 (*quintum [sc. episcopum, erroneamente attribuito alla fondazione da parte del patriarca Elia] in Eracliana Civitatis nove, que inter Helias patriarcha ad honore beati Petri edificavit et ecclesie Opetergine concessit apellari.*)

96 Berto 2003c, 446-7; Pastorello 1938-58, 55.

97 Maschietto 1933, 168 in cui è riprodotto integralmente il testo della Vita (*De Santo Magno Episcopo*) contenuto nel *Catalogus Sanctorum et gestorum eorum*.

terzi dell'intera Vita. Magno avrebbe in seguito ad un sogno fondato a Venezia otto chiese (San Pietro, Angelo Raffaele, San Salvatore, Santa Maria Formosa, San Giovanni, San Zaccaria, Santa Giustina, Santi Apostoli) compito che portò a termine con la collaborazione dei maggiorenti locali. Questa versione, in cui tuttavia non sono citate né Oderzo né Altino (compare solo un'asettica *civitas*) si ritrova inoltre nella *Legenda Sancti Magni* di XIII o XV secolo⁹⁸ (in cui si specifica che san Giovanni è in Bragora) conservata nella Biblioteca Marciana e che sostanzialmente coincide con quanto scritto da Flaminio Corner nell'opera *Ecclesiae Venetae Illustratae* del 1758.⁹⁹

Un dettaglio importante è inoltre che nelle agiografie di Magno il ruolo avuto da Cittanova-Eraclea nella traslazione delle reliquie di Tiziano (di origine eracleana) non compare. Né, viceversa, Magno è mai menzionato nella Vita di Tiziano (v. *supra*) in occasione del trafugamento delle sue reliquie.¹⁰⁰ Questa divergenza è stata interpretata, come l'esito di una «gemmazione, contemporanea o quasi, di due diverse realtà eredi del ruolo ecclesiastico opitergino», ovvero Cittanova e Ceneda. Le due distinte leggende agiografiche, probabilmente formatesi secondo Emanuela Colombi a partire dal VII-VIII secolo quando ambedue i centri avevano una posizione di rilievo nell'area veneta, perseguiavano tuttavia obiettivi completamente diversi: per Ceneda giustificare l'istituzione della sede episcopale; per Eraclea, affermare la propria autorità nel momento in cui l'identità civica di Venezia cominciava ad emergere e consolidarsi nell'area lagunare. Pertanto, in quest'ultimo caso Oderzo non fu nominata o fu sostituita da Altino; il vescovo Magno inoltre divenne il fondatore di ben otto tra le più prestigiose chiese veneziane.¹⁰¹

Ritornando a Oderzo e ai suoi vescovi cosa possiamo trarre da tutta questa faccenda? Mettendo insieme i dati disponibili, compresi quelli archeologici per quanto indiretti, si può affermare, che dopo la morte di Tiziano, sepolto a Oderzo e solo successivamente traslato a Ceneda, c'era senz'altro stato un vescovo titolare della sede opitergina probabilmente trasferitosi nella laguna veneta dopo la distruzione longobarda della città, probabilmente quella del 639 anche se non si può del tutto escludere che la migrazione fosse avvenuta dopo la seconda distruzione del 667. Ad ogni modo ne conseguì la spartizione della diocesi tra Treviso-Padova e *Forum*

⁹⁸ Colombi 2015, 45 (XIII secolo); Maschietto 1933, 162 (XV secolo).

⁹⁹ Per la trascrizione dei testi della leggenda Maschietto 1933, 162-3.

¹⁰⁰ A dir il vero, come ha osservato Emanuela Colombi, il coinvolgimento degli eracleani si deduce dal contesto ma non è mai specificato (il furto fu organizzato dai *parentes vel propinqui* di san Tiziano, quindi si deduce fossero persone di Eraclea) (Colombi 2015, 52-3).

¹⁰¹ Colombi 2015, 56-7 e 61-2.

Iulii testimoniata dal *praeceptum* di *Liutprando* del 743. La tradizione riporta che l'isola si chiamasse originariamente Melidissa,¹⁰² un nome tuttavia sconosciuto nelle fonti più antiche. La nuova sede del vescovo di Oderzo, che mantenne il titolo episcopale originario,¹⁰³ era molto probabilmente ubicata in corrispondenza di una località nel comune di Eraclea ancora oggi nota come Cittanova, un toponimo che richiama in modo estremamente suggestivo la *Civitas Nova* menzionata nel testamento di Giuliano Particiaco (829) e nel *Pactum Lothari* (840), in corrispondenza della quale furono individuati nel 1953-54 i resti di un battistero e altre strutture, purtroppo andate distrutte, che si ritiene facessero parte del quartiere episcopale. A sua volta quest'ultimo va contestualizzato in un areale più ampio caratterizzato da un insediamento sparso in cui furono recuperati negli anni manufatti di età romana e altomedievale anche di pregio (*in primis* una bolla plumbea del patrizio Anastasio della metà del VII secolo).¹⁰⁴ In questo panorama alquanto rarefatto spicca l'ipotesi, da accogliere con cautela ma che meriterebbe ben altri approfondimenti, che una parte dei materiali lapidei recuperati nell'area dell'antica Cittanova fosse di provenienza opitergina ed arrivata come materiale di reimpiego nella nuova città.¹⁰⁵ Un'ipotesi che qualora dimostrata confermerebbe, almeno in parte, una migrazione di poco posteriore al 639 e, di conseguenza, una disponibilità durata quasi 20 anni per gli opitergini divenuti abitanti di Cittanova di potersi rifornire nel sedime della loro antica città di materiale da costruzione, prima che questa passasse definitivamente sotto il controllo politico longobardo nel 667.

Se il vescovo che si trasferì da Oderzo a Cittanova si chiamasse effettivamente Magno è invece tutta un'altra questione. Già il Maschietto aveva rilevato come alla luce delle fonti disponibili il nome creasse dei problemi, anche se poi finì per accettarne completamente la storicità.¹⁰⁶ Il primo testo che ne parla, come abbiamo visto sopra, è infatti il Dandolo nella prima metà del XIV secolo. A ben vedere c'è però qualche altro indizio che porta a non escludere la possibilità che un san Magno vescovo di Oderzo sia effettivamente esistito. Ben prima della cronaca del Dandolo, infatti, la cattedrale di Eraclea (esistente ancora nel XIV secolo) aveva ospitato, non sappiamo da quando, le spoglie del corpo di san Magno le cui reliquie furono traslate il 6 ottobre 1206 dal doge Pietro Ziani nella chiesa veneziana di San Geremia dove restarono fino al 22 aprile 1956, quando furono

102 Pastorello 1938-58, 95 nota 1.

103 Il titolo di vescovo di Oderzo fu mantenuto fino al 1132.

104 Tozzi, Harari 1984, 79-86; Lusuardi Siena 1989b; Calaon 2006, 216-17 (con bibliografia precedente).

105 Tozzi, Harari 1984, 87.

106 Maschietto 1933, 51-3.

riportate a Eraclea nella chiesa di Santa Maria Immacolata.¹⁰⁷ Un ultimo recente elemento è costituito dalla scoperta di un'importante testimonianza numismatica segnalatami da Bruno Callegher e Giulio Carraro che ringrazio per la preziosa segnalazione. Si tratta di una moneta precedente all'età di Ludovico il Pio (814-820), rinvenuta a Campagna Lupia nella gronda lagunare veneziana in cui sembrerebbe comparire il riferimento a un S(ancti) MAG(ni) + DVX, forse proprio allusivo ad un duca della città 'di san Magno', quindi Cittanova.¹⁰⁸

Il mio compendio si ferma qui con l'auspicio che, come è stato detto già più volte, nuove scoperte archeologiche contribuiscano a diradare i dubbi e le incertezze su un importante capitolo della storia di Oderzo, fondamentale per decifrarne la storia e il suo ruolo nell'Italia nord-orientale nella delicata fase di passaggio tra la fine dell'età romana e l'inizio del medioevo.

Bibliografia

- Agazzi, M. (2023). «The Medieval Rialto: The Transformation of an Area in the Developing City». Agazzi, Guidarelli, Pilutti Maner 2023, 3-16. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-729-6/002>.
- Agazzi, M.; Guidarelli G.; Pilutti Maner, M. (a cura di) (2023). *Layers of Venice. Architecture, Arts and Antiquities at Rialto*. Venezia. Fonti, letterature, arti e paesaggi d'Europa 2. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-729-6>.
- Arnosti, G. (1998). «Lo scisma tricapolino e l'origine della diocesi di Ceneda». *Il Flaminio*, 11, 59-104.
- Bassi, C. (2019). «Lo scavo di vicolo delle Orsoline a Trento ed altre novità dall'area urbana». Bassi, Possenti 2019, 147-65.
- Bassi, C., Possenti, E. (a cura di) (2019). *Trento i primi secoli cristiani, urbanistica ed edifici*. Trieste. Antichità Altopadiatiche 90.
- Bechevolo, R. (1996). *San Tiziano Confessore Vescovo di Oderzo Patrono della Diocesi di Vittorio Veneto*. Vittorio Veneto.
- Bellis, E. (1963). *Conventi, Chiese minori – Oratori nella vecchia Oderzo*. Treviso.
- Bellis, E. (1978). *Oderzo romana*. Oderzo.
- Bertacchi, L. (1966). «La cappella con la tomba del Vescovo Marciano nel duomo di Grado». *Aquileia Nostra*, 37, 90-104.
- Bertacchi, L. (1980). «Il Duomo dedicato a S. Eufemia». *Da Aquileia a Venezia*. Milano, 279-94.
- Berto, L.A. (a cura di) (1999). *Istoria Veneticorum*. Bologna. Fonti per la storia dell'Italia medievale, Storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ad uso delle scuole 2.

107 Daniele 1966b, 549, in cui si ricorda inoltre che il braccio di san Magno fu portato il 28 settembre 1563 nella basilica di San Marco (dove tuttora si trova). Una reliquia del corpo si trova anche nel Duomo di Oderzo dove parrebbe essere giunta dal convento opitergino dei Servi in cui era arrivata grazie al cardinale Amalteo nel XVI secolo (ringrazio Maria Teresa Tolotto per l'informazione).

108 La moneta è in corso di studio da parte di Andrea Saccoccia e Giulio Carraro.

- Berto, L.A. (a cura di) (2003a). «*Ioannes Diaconus Istoria Veneticorum*/Giovanni Diacono Storia dei Veneziani». Fedalto, Berto 2003, 27-149.
- Berto, L.A. (a cura di) (2003b). «*Chronicon Altinate/Cronaca Altinate*». Fedalto, Berto 2003, 189-269.
- Berto, L.A. (a cura di) (2003c). «*Andreas Dandulus chronica per extensem descripta/Andrea Dandolo Cronaca estesa*». Fedalto, Berto 2003, 271-463.
- Billanovich, M.P. (1991). «Le circoscrizioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale tra la tarda antichità e l'alto medioevo». *Italia medievale e umanistica*, 34, 1-39.
- Billanovich, M.P. (2000). «Padova». Tavano S.; Bergamini G. (a cura di), *Patriarchi, Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale*. Milano, 201-2.
- Billanovich, M.P. (2006). «San Prosdocio apostolo della Venetia e il problema del cosiddetto Cromazio». Bellinati, C. (a cura di), *Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova. Studi e ricerche nel XVII centenario della prima martire patavina*. Padova, 149-65.
- Bratož, R. (2000). «X.22, Epigrafe di Marciano». Tavano, S.; Bergamini, G. (a cura di), *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale*. Milano, 152-3.
- Brogiooli, G.P. (2022). «Castelli e strategie di difesa dell'Impero d'Oriente a nord del Po (538-603)». Marazzi, F.; Raimondo, C.; Hyeraci, G. (a cura di), *La difesa militare bizantina in Italia (secoli VI-XI)*. Cerro al Volturno, 29-44.
- Brogiooli, G.P.; Ibsen, M. (a cura di) (2009). *Italia. Vol. 1, Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza. Zagreb. Corpus Architecturae Religiosae Europeae (saec. IV-X) 2*.
- Calanon, D. (2006). «Cittanova (Ve): analisi GIS». Francovich, R.; Valentini, M. (a cura di), *IV Congresso nazionale di archeologia medievale*. Firenze, 216-24.
- Cammarosano, P. (2015). «Il giudicato di Liutprando e la Chiesa di Ceneda». *Da Oderzo a Ceneda. Le origini della diocesi vittoriese*. Vittorio Veneto, 33-41.
- Campeotto, F. (2016). «El 'baptisterio paleocristiano' de Treviso. Reinterpretación de las funciones de un edificio tardoantiguo». *Anuario del Centro de Estudios Históricos 'Prof. Carlos S.A. Segreti'*, 16, 70-91.
- Canzian, D. (1995). *Oderzo medievale: strutture e territorio*. Trieste.
- Canzian, D. (2004). «L'uso politico delle reliquie nei processi di strutturazione territoriale in area plavense tra VII e XII secolo». Coden, F. (a cura di), *Il santuario dei Ss. Vittore e Corona a Feltre. Studi agiografici, storici e storico-artistici in memoria di mons. Vincenzo Savio*. Belluno, 33-67.
- Canzian, D. (2011). «La leggenda di San Tiziano e la controversa eredità della diocesi di Oderzo: Cittanova (Eracliana) e Ceneda (secoli VII-XI)». Bertazzo, L.; Gallo, D.; Michetti, R.; Tilatti, A. (a cura di), *'Arbor ramosa'. Studi per Antonio Rigon da allievi, amici, colleghi*. Padova, 391-404.
- Canzian, D. (2013). «Tra insediamenti e fortificazione signorile: le motte nella pianura veneta tra Bacchiglione e Livenza alla luce delle fonti scritte». *Archeologia Medievale*, 40, 145-54.
- Capo, L. (a cura di) (1992). *Paolo Diacono, Storia dei longobardi*. Milano.
- Castagna, D.; Spagnol, S. (1999). «Materiali provenienti da altri settori dello scavo». Rigoni, M.; Possenti, E. (a cura di), *Il tempo dei longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*. Padova, 72-4.
- Castagna, D.; Tirelli, M. (1995). «Evidenze archeologiche di Oderzo tardo antica ed altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini». Brogiolo, G.P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*. Mantova, 121-34. Documenti di Archeologia 6.
- Castagnetti, A.; Varanini, G.M. (a cura di) (1989). *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, vol. 2. Verona.

- Cavada, E. (2019). «Trento in età tardoantica e altomedievale (IV-VI secolo), il dato archeologico. *Status quaestionis*». Bassi, Possenti 2019, 97-119.
- Cavada, E. (2024). «Spazi, presenze e cessazioni in un'area di sviluppo urbanistico medievale». Anderle, M.; Cagol, F.; Possenti, E.; Quendolo, A. (a cura di), *Palazzo pretorio. Da residenza vescovile a sede del Museo diocesano tridentino: una storia plurisecolare*. Trento, 85-93.
- Cessi, R. (a cura di) (1933). *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*. Roma. Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Scrittori, secoli XI-XII, 73.
- Cessi, R. (1951). *Le origini del ducato veneziano*. Napoli.
- Chavarria Arnau, A.; Giacomello, F. (2015). «Sepolture e cattedrali in Italia settentrionale: il dato archeologico». *Rivista di Archeologia Cristiana*, 91, 129-66.
- Coletti, N. (1722). *Italiae Sacrae tomus decimus seu appendix in qua praeter anedocta Ughelliana antiquati Italiae episcopatus*. Venezia.
- Collins, D. (2023). «The Church of San Giacomo di Rialto in the Medieval Era». Agazzi, Guidarelli, Pilutti, Maner 2023, 47-56. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-729-6/005>.
- Colombi, E. (2015). «Caratteri agiografici della santità episcopale opitergina». *Da Oderzo a Ceneda. Le origini della diocesi vittoriense*. Vittorio Veneto, 43-62.
- Cosentino, S. (1996). *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I, A-F. Bologna. Medievistica 8.
- Croce Da Villa, P.; Di Filippo Balestrazzi E. (2001). *Concordia Sagittaria tremila anni di storia*. Concordia Sagittaria.
- Cuscito, G. (1977). «Aquileia e Bisanzio nella controversia dei Tre Capitolii». *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*. Vol. 1, Testo. Udine, 231-62. Antichità Altopadriatiche 12.
- Cuscito, G. (1980). «La fede calcedonese e i concili di Grado (579) e di Marano (591)». *Grado nella storia e nell'arte*, vol. 1. Udine, 207-30. Antichità Altopadriatiche 17.
- Cuscito, G. (1982). «Il concilio di Aquileia (381) e le sue fonti». *Aquileia nel IV secolo*, vol. 1. Udine, 189-253. Antichità Altopadriatiche 22.
- Cuscito, G. (1983). «Testimonianze archeologiche monumentali del Cristianesimo antico fino al secolo IX». *Le origini del cristianesimo tra Piave e Livenza da Roma a Carlo Magno*. Vittorio Veneto, 79-107.
- Cuscito, G. (2009). *'Signaculum Fidei'. L'ambiente cristiano delle origini nell'alto Adriatico: aspetti e problemi*. Trieste.
- Cuscito, G. (2013). *Epigrafi, voci cristiane dal patriarcato di Aquileia attraverso la testimonianza epigrafica (secoli IV-VII)*. Roma; Gorizia.
- Cuscito, G. (2015). «Le origini della diocesi di Ceneda tra storia e mito». *Da Oderzo a Ceneda. Le origini della diocesi vittoriense*. Vittorio Veneto, 15-31.
- Cuscito, G. (2016). «Venanzio Fortunato». *Dizionario Biografico dei Friulani*. <https://www.dizionariobiografico.deifriulani.it/venanzio-fortunato>.
- Dalle Carbonare, M. (1999). «Nuove considerazioni su Tiziano vescovo di Treviso (secolo VIII)». *Archivio Veneto*, 153, s. 5, 5-43.
- Daniele, I. (1966a). «Liberale». *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 8, Roma, 6-10.
- Daniele, I. (1966b). «Magno». *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 8, Roma, 546-50.
- De Vit, V. (1859-87). *Totius latinitatis onomasticon*. 4 voll. Padova.
- Du Cange, C. (1887). *Glossarium mediae et infimae latinitatis, tomus octavus*, Niort.
- Faldon, N. (1993). «Le origini del cristianesimo nel territorio». Faldon, N. (a cura di), *Diocesi di Vittorio Veneto*. Padova, 21-48.
- Fedalio, G. (1994). «Dalle origini alla dominazione veneziana (1388)». Pesce, L. (a cura di), *Diocesi di Treviso*. Venezia, 15-60. Storia religiosa del Veneto 4.

- Fedalto, G.; Berto, L.A. (a cura di) (2003). *Chronica/Cronache. Aquileia. Corpus scriptorum aquileiensis/Scrittori della chiesa di Aquileia 12/2.*
- Forlati Tamaro, B. (1976). *Iscrizioni lapidarie latine del museo civico di Oderzo.* Treviso.
- Gasparri, S.; Gelichi, S. (2024). *Le isole del rifugio. Venezia prima di Venezia.* Roma-Bari.
- Haider, P.W. (1990). «Antike und frühestes Mittelalter». *Geschichte des Landes Tirol*, Bd. 1. Bozen; Innsbruck; Wien, 131-290.
- Kehr, P. (1925). *Italia pontificia.* Vol. VII, *Venetia et Histria.* Pars II, *Respublica Venetiarum – provincia Gradensis – Histria.* Berlino.
- Lanzetta, G.A. (2016). «Il mausoleo di Marciano nella basilica di Sant'Eufemia a Grado. Analisi dei rilievi e nuova proposta». *Rivista di Archeologia Cristiana*, 92, 285-311.
- Lanzoni, F. (1927). *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, vol. 1, Faenza.
- Lazzarini, V. (1969). *Scritti di paleografia e diplomatica. Seconda edizione ampliata con sei saggi.* Padova. Medioevo e Umanesimo 6.
- Lizzi, R. (1989). *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (L'Italia annonaria nel IV-V secolo d.C.).* Como. Biblioteca di Atheneum 9.
- Lusuardi Siena, S. (1989a). «Vicenza». Castagnetti, Varanini 1989, 188-220.
- Lusuardi Siena, S. (1989b). «Cittanova Eraclea». Castagnetti, Varanini 1989, 256-8.
- Marin, S.V. (2013). «Considerations Regarding the Place of Chronicon Altinate in the Venetian Historical Writing». *Revue des études sud-est européennes*, 51, 83-103.
- Marzemin, G. (1937). *Le origini romane di Venezia.* Venezia.
- Maschietto, A. (1932). *S. Tiziano vescovo di Oderzo – patrono della città e diocesi di Ceneda.* Oderzo.
- Maschietto, A. (1933). *S. Magno vescovo di Oderzo e di Eraclea, patrono secondario della città e archidiocesi di Venezia e della diocesi di Ceneda (Vittorio Veneto), la sua vita – i suoi tempi (secolo VII).* Oderzo.
- Maschietto, A. (1959). *San Tiziano vescovo, patrono della città e diocesi di Vittorio Veneto.* Vittorio Veneto.
- Maschietto, A. (1969). «Tiziano». *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 9. Roma, 509-14.
- Mazzariol, G. (2016). *L'isolotto di Rivus Altus e il suo tempio di S. Giacomo, vulgo S. Giacometto.* Venezia.
- Napione, E. (2009). «Vicenza». Brogiolo, Ibsen 2009, 232-314.
- Paschini, P. (1937). «Una antica iscrizione di Grado». *Atti della Pontificia Accademia di Archeologia*, 13, 117-25.
- Paschini, P. (1946). «Le origini della chiesa di Ceneda». *Miscellanea Giovanni Mercati.* Vol. 5, *Storia ecclesiastica – diritto.* Città del Vaticano.
- Paschini, P. (1964). «Eliodoro». *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 4, Roma, 1076-7.
- Pastorello, E. (a cura di) (1938-58). *Andreae Danduli ducis Venetiarum Chronica per extensum descripta aa. 46-1280 d.C.* Bologna. Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, nuova edizione riveduta, ampliata e corretta 12,1.
- Petracco, G. (2018). *La "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio.* Alessandria.
- Picard, J.-C. (1988). *Le souvenir des Évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle.* Rome.
- Possenti, E. (2008). «Altinum, la città e la chiesa di Eliodoro». Piussi, S. (a cura di), *Cromazio di Aquileia al crocevia di genti e religioni. Catalogo della mostra.* Milano, 416-19.
- Possenti, E. (2009). «Treviso». Brogiolo, Ibsen 2009, 48-80.
- Possenti, E. (2015). «Prime tracce del cristianesimo nel territorio cenedese. Il contributo dell'archeologia». *Da Oderzo a Ceneda. Le origini della diocesi vittoriense.* Vittorio Veneto, 63-82.

- Possenti, E. (2018). «Una placchetta di cintura multipla bizantina della seconda metà del VI secolo da Riva del Garda (Trento)». Nicolis, F.; Oberosler, R. (a cura di), *Archeologia delle Alpi, Studi in onore di Gianni Ciurletti*. Trento, 235-44.
- Possenti, E. (2019). «La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del Medioevo». Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*. Venezia, 47-55. Antichistica. Archeologia 21 | 4. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/004>.
- Possenti, E. (2021). «Lo scavo di via Roma a Oderzo, uno spaccato sulla crisi delle città nella *Venetia* tra tarda antichità e alto medioevo». Ebanista, C.; Rotili, M. (a cura di), *Romani, Germani e altri popoli, momenti di crisi fra tarda antichità e altomedioevo*. Bari, 303-24.
- Possenti, E. (2023). «Sepolture altomedievali di Oderzo, *status quaestionis* e problemi aperti». Mascardi, M.; Tirelli, M.; Vallicelli, M.C. (a cura di), *La necropoli di Opitergium. Atti della giornata di studi intorno alla mostra "L'anima delle cose"*. Venezia, 87-102. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-714-12/006>.
- Roberto, U. (2022). «Presenza e integrazione dei barbari nell'Italia del V secolo: il caso dei *Sarmatae gentiles*». Possenti, E. (a cura di), *Presenze barbariche nel V secolo in Italia e regioni contermini*. Mantova, 15-32. Archeologia Barbarica 6.
- Rogger, I. (2000). «Inizi cristiani nella regione tridentina». Buchi, E. (a cura di), *Storia del Trentino*. Vol. 2, *L'età romana*. Bologna, 475-524.
- Rosada, G. (1986). «Da *Civitas Nova a Heraclia*. Il possibile caso di una tradizione di propaganda sulle origini 'antiche' di Venezia». *Aquileia Nostra*, 72, 910-27.
- Sannazaro M. (1989). «Concordia». Castagnetti, Varanini 1989, 258-70.
- Settia, A.A. (1984). *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*. Napoli.
- Testini, P. (1958). «Aquileia e Grado». *Rivista di Archeologia Cristiana*, 34, 169-81.
- Tirelli, M. (2003). *Itinerari archeologici di Oderzo*. Treviso.
- Tomasi, G. (1998). *La Diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, vol. 1. Vittorio Veneto.
- Tozzi P.; Harari, M. (1984). *Eraclea Veneta, immagine di una città sepolta*. Bologna.

